

nomentano

lotta oggi

mensile della sezione comunista

Anno V - n. 2-3 febbraio-marzo 1973 - Spedizione abbonamento postale gruppo III (70%) - una copia L. 50

Ancora a fianco del Vietnam

per consolidare la sua vittoria con la piena applicazione degli accordi di pace per la salvezza e la liberazione dei prigionieri politici per la ricostruzione del Vietnam unito, libero e indipendente.

(vedere a pagina 5 e 8)



14 febbraio: l'incontro di Xuan Thuy con Paolo VI in Vaticano.



Un disegno di Käthe Kollwitz

**8 marzo
giornata inter-
nazionale della
donna**

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

Una conquista civile e democratica

In una causa di separazione legale tra coniugi, la moglie ha chiesto la separazione perché il marito la trattava come « domestica », senza nemmeno consultarla sulle decisioni da prendere per l'andamento della famiglia. In attesa di entrare dal Presidente del Tribunale, la moglie ricordava al marito i casi più clamorosi in cui egli aveva deciso da solo questioni riguardanti la famiglia, non solo senza consultarla, ma, a volte, addirittura contro la sua volontà. Al che, l'avvocato del marito interviene meravigliatissimo: « Ma non è mica stato approvato il nuovo diritto di famiglia! Quindi che cosa vuole? Le decisioni per la famiglia spettano al marito ».

Da un punto di vista strettamente legale, l'osservazione è esatta. Ma l'episodio dimostra quanto sia ormai lontana ed incomprensibile la legge vigente che conserva istituti arcaici, ampiamente superati dal costume più evoluto e civile che si va affermando, al punto che una moglie, offesa nella sua dignità e costretta ad una posizione subalterna nella famiglia in cui ha solo doveri e nessun diritto, si ribella e pone questa sua condizione non più accettabile come motivo per la separazione dal marito.

Appare chiaro quindi come sia necessario ed urgente adeguare la legge alla evoluzione del costume, sia pure con grave ritardo.

Il testo unificato della riforma del diritto di famiglia è stato approvato dalla Camera dei Deputati con i voti quasi unanimi delle varie forze politiche, con la sola eccezione dell'estrema destra missina.

In questo testo, frutto di una larga intesa fra le forze politiche di diversa ispirazione ideologica, si afferma una nuova concezione della famiglia, fondata sull'autonomia e sull'uguaglianza dei coniugi, sull'unità raggiunta con il consenso e non con la coercizione, sul riconoscimento della personalità dei coniugi e dei figli, sulla tutela dei figli, abo-

lendo ogni discriminazione tra quelli nati nel matrimonio o fuori di esso.

E' emerso un complesso organico di norme che regolano in modo nuovo i rapporti tra i coniugi e tra questi e i figli, nei vari momenti della vita familiare. Viene affermata la libertà e responsabilità del consenso nell'atto del matrimonio, elevando l'età minima per il matrimonio a 18 anni per entrambi i sessi (ora è di 14 per l'uomo e di 12 per la donna), istituendo la visita prematrimoniale psicofisica facoltativa; l'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei coniugi nel determinare l'indirizzo della vita familiare, nel deciderne gli affari essenziali e nel fissare la residenza comune, con facoltà per ciascuno di stabilire il proprio domicilio in luogo diverso per esigenze di lavoro; il regime legale della comunione (proprietà comune) tra i coniugi dei beni acquistati dopo il matrimonio; l'abolizione del concetto medievale della « colpa » nella separazione tra

i coniugi che si fonda sull'accertamento della fine di ogni possibilità di convivenza.

E' stato abolito l'arcaico principio della « patria potestà » che defraudava la madre di ogni diritto sui figli, infrangendo il principio della parità tra i coniugi: la nuova legge stabilisce che la potestà è esercitata sui figli, di comune accordo, da entrambi i genitori.

Al coniuge superstite viene attribuita la qualità di erede, consentendogli quindi una quota di eredità in piena proprietà, mentre attualmente egli ha diritto solo all'usufrutto.

Questa nuova legge che ora deve essere approvata dal Senato rappresenta una conquista di civiltà e di democrazia che fa onore al nostro Paese, rimasto finora tra i più arretrati in questo campo, dato che il livello di civiltà di una società si giudica dalle condizioni di libertà, di giustizia e dai diritti riconosciuti a tutti i suoi membri.



QUANDO UN ASILO NIDO AL NOMENTANO?

Quando affermiamo che la battaglia per i servizi sociali a Roma e nel paese ha una sua forza liberatoria ed emancipatrice, pensiamo anzitutto alla grande massa di donne occupate e non occupate sulle quali la maternità rappresenta un peso in più in una società che le condanna alla doppia schiavitù del lavoro domestico e di quello fuori casa. In questa direzione di battaglia per l'emancipazione reale della donna e per la tutela e la protezione del bambino, si è mosso in questi anni, a Roma, un grande movimento di lotta di cui le donne sono state protagoniste.

Successi ce ne sono stati: saranno costruiti 32 asili nido entro l'anno, altri 21 sono ancora da localizzare. Vi è inoltre la legge regionale sugli asili nido finalmente approvata grazie alla lotta del nostro Partito e delle altre forze de-

mocratiche, che prevede un vasto piano di asili a Roma e nei Comuni del Lazio. Si tratta ora di dare consistenza a questa legge, di esigerne il finanziamento e l'attuazione, di fare nei quartieri proposte concrete, di sostenerle con il movimento di lotta perché la realizzazione sia rapida ed efficiente e perché la gestione di questo servizio sociale av-

venga con la partecipazione attiva e delle forze politiche e democratiche dei quartieri stessi.

Di fronte a queste prospettive nuove e positive, appare ancor più grave la situazione al quartiere Nomentano che attualmente è sprovvisto di asili nido e non è rientrato nel blocco dei primi 32 asili (nella nostra Circoscrizione ne è toccato solo uno al quartiere Flaminio). Il problema è particolarmente acuto e sentito dalle donne del quartiere, tanto è vero che sono state raccolte in pochi giorni circa 2.000 firme. Si tratta ora di riprendere con più vigore la battaglia e di impegnare in essa anche le altre forze politiche e sociali perché questo tema di fondo dello sviluppo della società divenga patrimonio comune e spinta generale per il progresso civile e sociale.



8 MARZO

Le donne ci hanno detto

In occasione della « Festa internazionale della donna » abbiamo condotto alcune interviste volanti al mercato e nei negozi del quartiere.

Signora R. T. (casalinga): Io, veramente, la Festa della donna, l'8 marzo, non so che cosa sia... Comunque penso sia giusto festeggiare la donna; specialmente coi tempi che corrono, essa ha un ruolo molto importante non solo nell'economia di casa sua ma anche in quella di tutto il paese. Ci ha mai pensato quanto deve lambiccarsi il cervello per arrivare alla fine del mese? Se lo stipendio, la paga, aumenta di 5, i prezzi salgono di 10: e così siamo sempre da capo, e sempre peggio.

Signora V. B. (casalinga): Adesso, poi, siamo giunti al colmo: è aumentato tutto, dall'olio al riso al formaggio... E pare, a quanto si sente dire in giro, che quest'andazzo continuerà: solo quelli della Televisione dicono che gli aumenti non ci sono, che l'IVA non deve far aumentare i prezzi. Però se protesti col venditore, quello corre a prendere la fattura da farti vede-

re: guardi, che cosa ho pagato il parmigiano, che cosa ho pagato il detersivo. Insomma, non si sa più a che santo votarsi.

Signora A. F. (impiegata): L'8 marzo, quest'anno, si celebra in un clima più disteso che in passato: la guerra del Vietnam è finita, o perlomeno gli americani se ne tornano a casa loro. La pace è un problema che sta a cuore a tutti, ma in particolar modo alle donne che, per natura, odiano ogni forma di violenza, e che si immedesimano con più facilità nel dolore e nell'angoscia di tante mamme.

Signora T. O. (casalinga): La Festa della donna è forse quella che ha come simbolo la mimosa? Quando lavoravo, prima di sposare qualche anno fa, al laboratorio ci davano mezza giornata di festa. Il principale era uno di sinistra. Adesso non so se lo fanno più... I problemi della donna, della semplice casalinga, sono tanti: dalla spesa alla scuola dei figli. Sempre coi turni, coi maestri che cambiano come una girandola. E poi, c'è la questione della sicurezza:

per fortuna, i miei bambini sono ancora piccoli e fanno le elementari... almeno non corrono il rischio di prendere botte. Certo, per chi ha figli grandi, alle scuole superiori, la preoccupazione è grossa.

Signora M. D. (commessa): Perché in occasione della Festa della donna i giornali democratici non trattano in maniera un po' più diffusa l'argomento dell'aborto? Io ho letto la proposta di legge dell'on. Fortuna, e non mi pare che si

tratti di una liberalizzazione indiscriminata dell'aborto, nel senso che chi vuole, per semplice capriccio, può farvi ricorso... Si tratta, piuttosto, di rendere legale l'aborto in certi casi ben determinati. Questo bisognerebbe chiarirlo... Mi rendo conto che oggi ci sono tanti problemi più pressanti per la donna, dal diritto di famiglia alla parità salariale... Ma mi pare che anche su quest'argomento, su cui molti cosiddetti benpensanti speculano, bisognerebbe dire una parola di chiarificazione.



LA NONNA TUTTOFARE

La signora Maria ha ancora abbastanza salute, per la sua età. Ed è una fortuna (finché dura) perché se no, come farebbero le figlie e la nuora? Ha sempre lavorato molto, la signora Maria, un figlio e tre figlie da tirar su con la paga d'impiegato del suo defunto marito, non c'era da scialare, ma una se la cavava, rimboccandosi le maniche fin dalle sei del mattino, bucato, pulizie, spesa e la cucina, che era una cosa molto complicata, perché si mangiava piatti economici che richiedevano parecchio lavoro.

Che i tempi stavano cambiando la signora Maria lo aveva intuito, facendo studiare non solo il figlio maschio ma anche le femmine, ed ha avuto ragione perché ditemi un po', se non lavorassero le donne, come farebbe una famiglia al giorno d'oggi, a campare con lo stipendio del marito? Le figlie della signora Maria si sono sposate negli ultimi anni e perciò godono, se così si può dire, di fitti sbloccati che mangiano, luce, gas e riscaldamento compresi, una buona metà dello stipendio dei generi.

Sono tutte brave ragazze, non c'è che dire, fanno il possibile per cavarsela da sé nelle loro case, con le lavatrici e il resto, e anche i mariti aiutano, cosa che non si sarebbe vista ai tempi della signora Maria. Però non tutto riescono a fare: col traffico che c'è, chi va a lavorare in centro, con l'autobus o la macchina fa lo stesso, sono due ore buone tra andare e tornare due volte al giorno, e fa dieci ore in tutto. E allora chi li tiene i nipotini?

Ce ne sono cinque, per il momento, due vanno all'asilo (fortuna che si è trovato il posto, ma dandosi il turno per la coda, grazie a Dio ci siamo riusciti...). I più piccoli chi li tiene, se non la signora Maria? Quello di «ei mesi non è un problema, dargli da mangiare, pulirlo e spazzarlo un po', per la nonna non è una fatica, l'abitudine ce l'ha! Ma gli altri due diavoletti? E quelli più grandi che bisogna comunque andare a prendere all'asilo alla mezza, nell'attesa della mamma che fa l'inse-

gnante in un paesino a 40 chilometri da qui? Senza contare che, ecco il telefono: «Mamma, stamattina non ce l'ho fatta a finire la spesa, me lo prenderesti il detersivo per la lavatrice, devo proprio fare il bucato nell'intervallo di pranzo». Un'altra volta manca un'altra cosa e quando qualcuno è malato chi è che va alla farmacia? Chi è che va alla posta a pagare questa o quell'altra bolletta (con i due diavoletti da far stare buoni nella coda per i conti correnti)? Non che la nonna faccia tutto per tutti, anzi, i figli fanno il massimo, ma sempre qualche cosa rimane indietro, la vita in città è diventata così complicata, per non parlare poi di quando ci vogliono certificati o altra roba in carta bollata: tocca molte volte alla nonna perché sì, un permesso si può ben chiedere all'ufficio, mica tutti i giorni, però.

E' una vita questa? La signora Maria aspetta il sabato pomeriggio, quando i figli si riprenderanno i bambini per farla finalmente riposare, con un sentimento molto complicato: lo desidera e ne ha timore nello stesso tempo, ha paura di questo riposo che non sa più godere perché più che un riposo, è un vuoto. Non sa più che fare senza i cari diavoletti, senza quelle commissioni ossessive. Una volta, quando le figlie erano fidanzate, le capitava di andare con una sua amica al cinema, o a prendere un gelato al bar della piazza. Ma ora non ne ha neanche più voglia. Girare come una trottole, finché le vecchie gambe reggeranno, ecco quello che sa e desidera fare, ormai. E' una nonna tuttofare, non una pensionata, non si può essere l'una e l'altra, bisognerebbe, al sabato, cambiare la propria testa, alla nostra età non si può più. Si può solo stare inerte, con la testa che gira nel vago, dai vecchi ricordi alle preoccupazioni per quando sarà lei ad avere bisogno di cure, Dio mio come si farà? E la nonna tuttofare non riposa ma aspetta, con ansia, la fatica del lunedì. Appena la sfiora, a volte, l'idea che è questa società che è sbagliata, che ci dovrebbero essere altri modi per venire incontro alle famiglie, invece di contare sulla nonna tuttofare, fortuna ancora quando c'è.

TEMPESTA MONETARIA SUL MONDO OCCIDENTALE

L'ITALIA E' UNO DEI PAESI PIU' COLPITI DALLA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO - I PREZZI AUMENTANO VERTIGINOSAMENTE - OCCORRE SUBITO UNA POLITICA ECONOMICA CAPACE DI DIFENDERE IL TENORE DI VITA DELLE MASSE LAVORATRICI E DI RIATTIVARE LA PRODUZIONE

La recente crisi e svalutazione del dollaro ha scatenato una tempesta monetaria e commerciale di carattere internazionale. E' da dire che questa situazione covava da tempo (e qualche volta è esplosa apertamente come nell'agosto 1971), ma la « solidarietà » tra le potenze capitalistiche con l'aggressione imperialistica degli USA al Vietnam ne attutiva i contraccolpi, facendo pagare silenziosamente ai lavoratori e alle masse popolari dei vari paesi capitalistici, tra i quali l'Italia, i pesanti costi dell'inflazione americana e del crescente disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti nei confronti dell'estero. Insomma, gli USA sono riusciti prima a far pagare a tutti il costo dell'aggressione al Vietnam, e, adesso, finita con la clamorosa sconfitta degli americani quell'aggressione, essi tentano, su una scala e in dimensioni più grandi, di scaricare ancora una volta sulle spalle dei lavoratori le difficoltà dei vari gruppi monopolistici internazionali egemonizzati dagli americani.

Gli effetti gravi e negativi delle contromisure prese dai vari paesi della comunità europea, e in particolare dal nostro governo, ormai si ribaltano sui salari, sugli stipendi, sulle pensioni dei lavoratori, ma anche sui piccoli risparmi e sui redditi fissi dei ceti medi.

Come conseguenza immediata della svalutazione del dollaro e della conseguente svalutazione della lira, si è avuto l'aumento dei prezzi, specie dei generi alimentari e di prima necessità, generi dei quali il nostro paese è un forte importatore dall'estero. Mentre qualche guadagno possono aver realizzato i gruppi italiani che sono legati alle esportazioni dei loro prodotti.

E' chiaro che per respingere le

pressioni americane è necessario correggere profondamente le linee della nostra politica estera. Deve essere ricercata in Europa una linea di difesa efficace contro le manovre speculative ai danni delle economie e delle monete europee; bisogna, insomma, ricercare misure comuni poiché le pressioni degli Stati Uniti si faranno sempre più forti e tenderanno a conservare per essi privilegi imperialistici, ed ottenere ulteriori facilitazioni per le loro esportazioni e porre contemporaneamente dei limiti sempre più pesanti alle esportazioni dei paesi europei e quindi anche dell'Italia. Ma al cambiamento della politica internazionale è strettamente connesso il problema del cambiamento della politica economica nel nostro paese. C'è bisogno di una politica, come ha insistito sempre il nostro partito, che tenda a valorizzare tutte le risorse interne, in primo luogo delle forze di lavoro, che riformi profondamente l'agricoltura e che sviluppi il Mezzogiorno. Fuori da queste prospettive e da questi obiettivi non c'è riparo dall'attacco imperialistico americano che tenta di collegare nella sua manovra gli interessi di tutte le forze capitalistiche del mondo, comprese quelle italiane.

Ma per realizzare questi obiettivi, certo, c'è bisogno di una volontà politica e di misure concrete di difesa dell'economia nazionale in un rapporto diverso con gli altri paesi del mondo, dai paesi socialisti ai paesi in via di sviluppo. Il governo Andreotti non può e non vuole garantire questo. E' un governo quindi che va fatto cadere al più presto, per iniziare ad invertire la rotta per la difesa degli interessi delle classi lavoratrici e popolari del nostro paese.

Bruno Roscani



250.000 lavoratori metalmeccanici di tutta l'Italia, uniti agli operai e studenti di Roma hanno dato vita nella capitale, il 9 febbraio, alla più grande manifestazione sindacale mai vista nel dopoguerra. La lotta unitaria dei metalmeccanici, sostenuta dalla solidarietà delle altre categorie, vincerà la grettezza dei padroni della metallurgia pubblica e privata, che da mesi negano il rinnovo del contratto.

Marzo 1943

GLI SCIOPERI CHE DETTERO LA PRIMA SPALLATA AL FASCISMO



A dare il via ai grandi scioperi del marzo-aprile 1943, furono gli operai della FIAT Mirafiori di Torino. Era il 5 marzo. Alle ore 10, ogni attività si arrestò di colpo, gli operai abbandonarono le macchine e gli attrezzi, e si riunirono in assemblea. Ai dirigenti fascisti della FIAT, subito accorsi, e che tentavano di costringere le maestranze a riprendere il lavoro, gli operai risposero: « Vogliamo vivere, vogliamo le 192 ore, vogliamo il carovita ». La notizia dello sciopero scoppiato alla FIAT Mirafiori si diffuse in un baleno e dette l'avvio alla imponente serie di scioperi che avrebbe contribuito a scuotere alla base l'infausto regime.

Ultim' ora

AVANZA LA SINISTRA IN CILE E IN FRANCIA

Al momento di andare in macchina continuano ad affluire i dati delle consultazioni elettorali di domenica 4 marzo in Cile e in Francia. Questi dati (anche se non ancora definitivi) mostrano che, in Cile, il progresso di Unità Popolare dà scacco all'alleanza tra la dc e le destre; mentre, in Francia, l'incremento del voto al PCF è decisivo per il successo delle sinistre unite e per la sconfitta del gollismo.

Nel prossimo numero di « Lotta oggi », faremo un'analisi approfondita dei risultati di queste due importanti consultazioni elettorali.

ANCORA A FIANCO DEL VIETNAM

Nei giorni 22, 23 e 24 febbraio, si è tenuta a Roma — con la partecipazione di oltre 600 rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali di 65 paesi e alla presenza di un migliaio di invitati — la Conferenza mondiale per il Vietnam, convocata nel dicembre scorso (mentre infierivano i bombardamenti americani su Hanoi) dalla Conferenza permanente di Stoccolma per il Vietnam e del Comitato nazionale Italia-Vietnam.

Fin dalla sua apertura, la Conferenza si è imposta come un avvenimento politico internazionale di prima grandezza. Un avvenimento che sottolinea la fase nuova aperta nel mondo con gli accordi di pace per il Vietnam e per il Laos, e che in questa fase nuova si caratterizza come iniziativa originale, capace di raccogliere uno schieramento vastissimo, articolato, ricco di molteplici apporti. La cronaca delle sedute, l'elenco delle adesioni, i messaggi pervenuti alla Conferenza stanno a confermare pienamente questo giudizio.

Il fatto che accanto ai vietnamiti del Nord e del Sud che hanno condotto la guerra di liberazione e di indipendenza, siano presenti le forze neutraliste del Sud Vietnam, nonché i laotiani e il rappresentante — giunto da Pechino — del principe cambogiano Sihanouk, dà già il senso del valore di questa

assemblea. Un'assemblea nella quale siedono delegazioni dell'URSS, degli altri paesi socialisti europei, di Cuba, dei reduci americani contrari alla guerra, dei laburisti inglesi, dei socialdemocratici tedeschi e scandinavi, dei sindacati e dei pacifisti giapponesi, di organizzazioni cattoliche e pacifiste di ogni parte del mondo, di un arco assai largo e significativo di forze politiche, sindacali, sociali, parlamentari e regionali italiane; un'assemblea alla quale hanno aderito — tra i tanti e tanti altri — Salvador Allende, il senatore McGovern, il sindaco di New York, esponenti della cultura, della scienza, dell'arte.

Una cosa è da sottolineare: basandosi sul poderoso movimento di opinione pubblica mondiale sviluppatosi attorno al Vietnam e all'Indocina, ma andando decisamente al di là della semplice azione propagandistica, la Conferenza ha dimostrato la possibilità di collegare forze politiche reali, di differente orientamento e collocazione, e di farle quindi pesare nella situazione concreta che abbiamo di fronte oggi.

Nelle tre risoluzioni conclusive, approvate all'unanimità a chiusura della Conferenza, i delegati hanno perciò riconfermato il loro impegno per assicurare il rispetto da parte degli Stati Uniti e dell'amministrazione di Saigon dell'accordo parigino; per ottenere la libera-

zione dei 200.000 prigionieri politici ancora detenuti nelle carceri sud-vietnamite; per il contributo dei popoli e degli Stati alla ricostruzione dei territori devastati dalla guerra; per la pace immediata in Cambogia; per fermare la ripresa dei bombardamenti americani contro il Laos.

Domenica 25 febbraio, al teatro Adriano, in un clima di unità e di impegno per la pace, migliaia di romani hanno testimoniato la loro solidarietà agli esponenti della GRP, della « Terza forza » neutralista, del Fronte laotiano e del Governo di unità nazionale cambogiano, riservando loro entusiastiche accoglienze.

Vogliamo sottolineare che la scelta di Roma quale sede della Conferenza — e ciò non può non essere motivo di legittima fierezza per i cittadini romani — non è stata casuale. Già sette anni or sono, nel lontano 1966, è infatti proprio da Roma (come è stato reso pubblico proprio alla vigilia dei lavori della Conferenza) che sono partite le prime, importanti iniziative per l'avvio di una soluzione di pace al conflitto vietnamita; iniziative che hanno avuto come protagonisti Paolo VI, Ho Chi Minh, il segretario generale del nostro partito Enrico Berlinguer, Fanfani, Gian Carlo Pajetta e l'ex sindaco di Firenze La Pira. Così come è proprio a Roma (e in tante altre città d'Italia) che hanno avuto luogo, nel corso degli ultimi anni, le più importanti manifestazioni di massa, e soprattutto dei movimenti democratici giovanili, per la pace nel Vietnam.

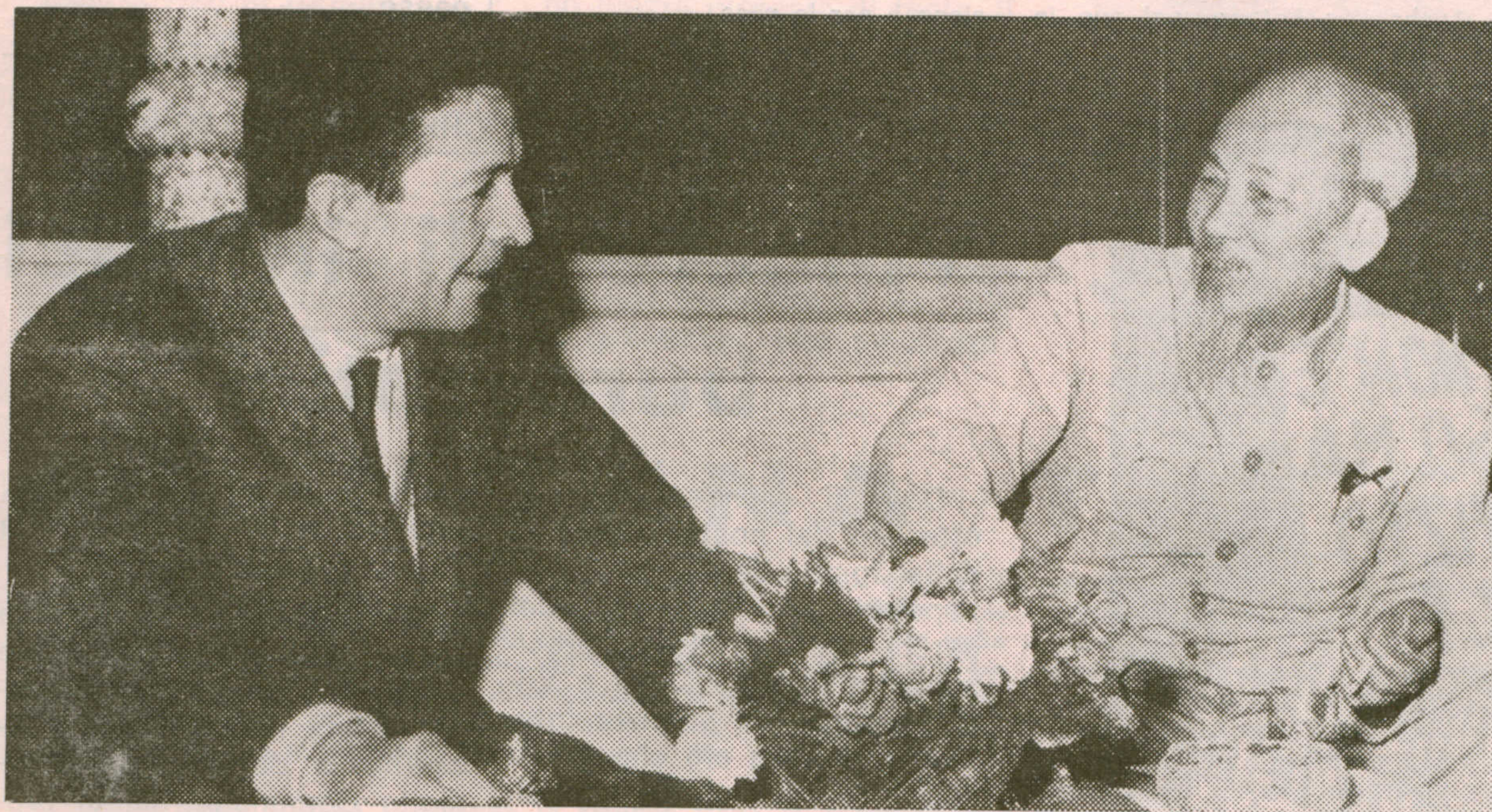
Terrorismo e provocazione nel Medio

Oriente

A pochi giorni dall'aggressione israeliana (decine di morti) nel Libano del Nord, senza perciò il pretesto della guerriglia di frontiera, che del resto da mesi non esiste più; a pochi giorni dall'abbattimento dell'aereo civile libico (106 morti) smarrito in una tempesta di sabbia nel Sinai, su ordine delle autorità militari israeliane, ecco un altro atto di terrorismo, che questa volta si firma « settembre nero ». Rappresaglia o meno, sappiamo soltanto che è la prima volta che questo gruppo estremista della Resistenza palestinese ha ucciso degli ostaggi, in questo caso tre dei cinque diplomatici sequestrati da un suo « commando » a Khartum (tutti ricordiamo infatti che, durante le ultime Olimpiadi, chi uccise palestinesi e israeliani all'aeroporto di Monaco fu la polizia tedesca, su disposizione precisa dei dirigenti israeliani).

Questa scalata, da una parte e dall'altra, di atti di terrorismo rischia di frastornare l'opinione pubblica. I fatti sono crudeli ed è difficile ragionare a freddo. Ma tutti i terrorismi, israeliano e palestinese che sia, sono da ripudiare come mezzo di lotta politica. I gruppi più autorevoli della Resistenza palestinese hanno condannato l'impresa di Khartum. Golda Meir e Dayan, che cercarono di rigettare sull'equipaggio libico-francese le responsabilità della strage aerea, sono stati smentiti e isolati dall'opinione pubblica e da tutti i governi del mondo.

Non è così che si ricostruisce la pace nel Medio Oriente. Chi ispira, incoraggia, finanzia imprese terroristiche e provocatorie, che danneggiano obiettivamente la causa della pace e del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, dimostra di non volere né l'una né l'altro. Dopo la vittoria del popolo vietnamita, da molte parti ci si adoperava, sul piano diplomatico, per risolvere il doloroso e pericoloso conflitto nel Medio Oriente. Chi segue altre strade, chi dichiara come Dayan « la pace non è più il nostro obiettivo prioritario », chi reca effettivamente danno alla giusta causa che dice di difendere (come i provocatori di Khartum), si mette incontrovertibilmente dalla parte del torto.



Il Presidente Ho Chi Minh e il compagno Enrico Berlinguer a Hanoi nel 1966.

I CASI UMANI DI MAMMA TIVU'

Milioni di Vietnamiti morti, centinaia di migliaia di orfani, più di un milione di feriti resi invalidi per la vita dalle feroci bombe anti-uomo **made in USA**, quattro milioni di contadini profughi (nella sola Saigon) che al ritorno nel

loro villaggio rischiano di ritrovare soprattutto boschi distrutti, stagni avvelenati, campi isteriliti dalla guerra chimica, e ciò per anni e forse decenni, non costituiscono notizia per la TV: a lei interessano i casi umani.

Per giorni e giorni il telegiornale ha cercato di commuoverci con i 500 prigionieri di guerra statunitensi (la maggior parte dei quali in ottima salute, le immagini non

hanno permesso di dire il contrario!). Per essi sono stati mobilitati ben 6.000 funzionari civili e militari per il loro reinserimento nel **modo di vita americano**. Questo sì che « fa notizia »: li hanno tutti promossi nella carriera, purtroppo non hanno potuto impedire qualche divorzio e non potranno garantire che i figli capiscano perché i loro padri sono andati a massacrare dei Vietnamiti.

VERSO IL RISANAMENTO DEL FOSSO DI SANT'AGNESE?

AFFOLLATA ASSEMBLEA UNITARIA ALLA CHIESA DI FOSSO - L'IMPEGNO DELLE FORZE POLITICHE - L'INTERVENTO DI DON LORENZO - COSTITUITO

UN COMITATO DI BORGATA

L'incontro con alcuni consiglieri comunali che si è tenuto sabato 24 febbraio nella parrocchia di Fosso di S. Agnese sul tema: « Come si colloca la borgata nel piano di risanamento dei borghetti », ha presentato alcune novità nella lunga lotta per la casa condotta in questi anni dagli abitanti di Fosso, Circonvallazione e Borghetto. Perciò questa iniziativa, la prima dopo un periodo di difficoltà del movimento di lotta, merita alcune considerazioni.

E' stato smentito e battuto chi pensava e contava (come alcuni proprietari di case fatiscenti) su una rassegnazione che avrebbe ormai tolto agli abitanti di Fosso ogni volontà di lotta e di riscatto. Il numero davvero alto dei partecipanti e la combattività che veniva fuori dagli interventi hanno dimostrato che a Fosso, Circonvallazione e Borghetto la volontà di battersi per una abitazione civile e per migliori condizioni di vita è forte come non mai. Un fatto nuovo importante è dato dalla partecipazione e dalla solidarietà attiva in questa battaglia di don Lorenzo, il sacerdote che svolge un'opera meritoria per la borgata, e di

gruppi di giovani cattolici. All'assemblea hanno partecipato anche i consiglieri comunali Fausti (dc) e Benzoni (psi). Essi hanno preso impegni precisi di fronte a tutti, ed in particolare di fronte a don Lorenzo, che era stato chiamato alla presidenza, e al compagno Senio Gerindi, segretario provinciale del SUNIA (l'organizzazione unitaria sindacale che è stata alla testa, in questi anni, della lotta per una giusta politica della casa): si è parlato di un termine di 8-9 mesi per il risanamento completo delle zone interessate.

Noi non abbiamo alcun motivo di dubitare della serietà e dell'impegno personale di questi due esponenti politici, che rappresentano le posizioni di sinistra nei loro partiti, tuttavia la maggioranza di centro-sinistra in Campidoglio di promesse non mantenute ne ha fatte tante.

Nel suo intervento, il compagno Gagliardi, consigliere del PCI per la 2ª Circoscrizione, avvertiva chiaramente che bisognava stare molto attenti nel sostenere che entro l'anno la borgata potrà sparire.

Anche don Lorenzo nel suo in-

tervento ha invitato a misurare le promesse e ha inoltre sottolineato come Fosso sia parte integrante di Circonvallazione e Borghetto e che quindi deve sparire insieme con questi ultimi. Ciò significa che la costruzione della strada, cosa pur utile, non deve ritardare il risanamento della borgata, come sembra nelle intenzioni dei proprietari e di chi tiene loro bordon.

Non si scherza né si creano clientele elettorali sulle spalle dei baraccati!

Infine va sottolineato che si è costituito il primo nucleo di un comitato unitario di borgata, su proposta del compagno Salvatore Scianna, per la lotta, la informazione, le iniziative; compito di questo comitato è di portare avanti la battaglia in modo autonomo e specifico sotto la guida del SUNIA. Non mancherà, come sempre, l'appoggio e la solidarietà del partito comunista, che si è sempre battuto per il problema della casa, accanto agli altri grandi problemi della lotta contro il carovita, contro il fascismo, per la piena occupazione e per la pace.

P. T. AFRO

La bomba inesistente

C'era da scommetterlo. Ma chi ha figli che frequentano il complesso delle scuole materne-elementari-medie di via di S. Maria Goretti ha avuto ugualmente paura. Tutti avrebbero reagito allo stesso modo: anche dopo che è stata accertata l'assenza della bomba, parecchie mamme hanno tenuto i figli a casa chi per un giorno, chi per due. E il risultato, voluto dai fascisti, era così raggiunto. Non lo affermiamo gratuitamente. Mettere una bomba o insinuare telefonicamente che ce n'è una dà lo stesso risultato politico: intimorisce alunni e genitori, impedisce, al limite, che si finisca regolarmente l'anno scolastico, per poi rigettarne la colpa sul « movimento studentesco », mescolandovi ad arte sia i gruppetti effettivamente provocatori sia le autentiche forze di sinistra che lottano, in piena legalità, per una riforma della scuola la cui mancata attuazione comincia a mettere in serio pericolo l'avvenire dei giovani e del nostro stesso paese.

DOPO L'ESPROPRIO DI VILLA CHIGI E VILLA LEOPARDI

Vincere gli intralci burocratici

Dopo il grande successo ottenuto dal nostro Partito e dalle forze democratiche e popolari per l'esproprio dei parchi del quartiere e precisamente di Villa Chigi e Villa Leopardi, un silenzio totale è sceso su ciò che dovrà accadere nei prossimi mesi. Nel nostro manifesto murale abbiamo chiesto con insistenza l'esproprio « reale » poiché sapevamo benissimo le lungaggini, più o meno volute, della burocrazia e gli ostacoli potenti che avrebbero ancora prolungato una decennale attesa. A quanto pare, le nostre previsioni erano come al solito fondate: sappiamo con certezza ormai che Villa Leopardi, non essendo giunta la delibera alla firma del Presidente della Giunta regionale, « scivolerà » al prossimo anno; sappiamo anche però che

solo un largo movimento di opinione e di lotta arresterà questo « scivolamento ».

Per quanto riguarda Villa Chigi, la Regione che deve svolgere le pratiche di esproprio reale non ha ancora ricevuto la delibera del Consiglio Comunale: già si profila dunque la minaccia di un lunghissimo svolgimento di pratiche burocratiche, di tentennamenti, di rinvii, che è tipico di una certa amministrazione capitolina ben nota ai romani. I cittadini del quartiere sono, e giustamente, preoccupati: quando veramente Villa Chigi diventerà parco pubblico, verde per tutti e per i bambini in particolare? Occorre una severa, continua vigilanza e una continua pressione da parte di tutti.



ORGANIZZARSI PER LOTTARE



nomentano



Giovani e organismi democratici

Svolta di massa e associazionismo giovanile

Il grave problema dell'emarginazione

L'esempio dei comitati di quartiere

La F.G.C.I. alla conferenza di organizzazione di Modena (1972) ha dato una definizione nuova della condizione giovanile nel suo complesso, denominando la scelta che ne sarebbe seguita con il termine di « svolta di massa ». Non si tratta più quindi, di rivolgere la propria attenzione solo agli studenti o ai giovani lavoratori ma di collegare la questione giovanile ad alcuni grandi temi che agitano la vita politica del nostro Paese: l'emancipazione femminile, il tempo libero, la cultura, l'assetto territoriale, etc. Ci rendiamo conto che ove i giovani restino in una condizione di inferiorità e di subordinazione nei confronti delle classi dominanti per quello che riguarda l'accesso alla cultura,

la concezione del mondo, l'organizzazione dello svago, la formazione del gusto, l'assunzione di una serie di valori ideali, ciò non solo impedisce l'emancipazione dei giovani e il loro rapporto con le lotte del movimento operaio, ma lascia a disposizione dei ceti dominanti un margine di manovra per reprimere le esigenze di libertà e democrazia della gioventù. Nell'acquisire questo dato politico nuovo ci poniamo il problema di lavorare all'organizzazione unitaria dei giovani, di favorire, cioè, la loro aggregazione su tutti i terreni, non solo quello sindacale e politico, ma anche quello culturale, ricreativo e sportivo. L'opera alla quale si deve porre mano è ampia perché

ampio il vuoto da colmare, ma riteniamo che il problema dell'organizzazione unitaria dei giovani sia un fronte importante della battaglia complessiva del movimento democratico.

La società borghese cerca di fare incontrare il meno possibile i giovani fra loro ed i giovani e la società, articolando questa divisione su vari piani: 1) la scuola, i cui costi, proibitivi per molti ceti sociali, respingono grandi masse di ragazzi, e i cui contenuti, del tutto lontani dagli interessi e dalle esigenze nuove degli studenti, esprimono la divisione tra lo studio e il lavoro che l'istituzione scolastica tende ad accentuare; 2) il lavoro, che fa scontrare masse di giovani,

spesso anche inferiori ai 14 anni, con la realtà della fabbrica o del negozio, e che impedisce così qualsiasi contatto tra il giovane e gli amici, la cultura e il quartiere; 3) l'assurda condizione degli studenti-lavoratori costretti a vivere la loro giornata al di fuori di qualsiasi struttura ricreativa e culturale ed a sacrificare, per il carattere classista della società italiana, i « migliori anni » della propria vita alla difficile ricerca di una saldatura tra la scuola e il lavoro.

Questi, che abbiamo brevemente cercato di ricordare, e tanti altri (la condizione delle ragazze, il servizio militare, etc.) sono strumenti utilizzati al fine di mantenere i giovani in una posizione di subordinazione sociale. Ecco perché è tanto più valido a questo proposito l'esempio del comitato unitario, che rappresenta per la sua stessa conformazione l'immediata possibilità per i giovani di intervenire nell'ambiente sociale a loro circostante, prendendo atto della problematica generale che ne è a fondamento e superando le differenziazioni dei loro rispettivi campi di attività. In questo senso, una positiva testimonianza è rappresentata dal comitato unitario sorto nel quartiere Nomentano tra giovani comunisti della F.G.C.I., socialisti e cattolici (scouts), nel comune intento di mobilitarsi sui grandi temi della pace nel mondo (è già stata fatta una manifestazione per il Vietnam in Viale Libia e distribuito un volantino unitario) oltretutto sui problemi del verde, delle attrezzature sportive, dell'assetto territoriale.

Il comitato del quartiere Nomentano ha dimostrato come si possano superare le barriere artificiali che la società attuale contrappone all'armonico sviluppo ideale e culturale delle giovani generazioni nella comune volontà di sviluppare democraticamente la coscienza del giovane come artefice della società di domani.

LE RAGIONI DI UNA VITTORIA

E' possibile oggi trarre un primo bilancio circa la portata e il significato della conquista della pace e della vittoria del popolo del Vietnam.

La vittoria vietnamita acquista tutto il suo significato se la si colloca nel quadro delle scelte politiche e rivoluzionarie che il popolo del Vietnam ha sempre, con coraggiosa determinazione, perseguita e compiuta fino al raggiungimento del successo. Al di là di un facile mito, il Vietnam ha rappresentato un altissimo esempio di coerenza politica e di chiarezza del proprio ruolo storico, per aver saputo combattere contemporaneamente le dure lotte di liberazione del Sud-Vietnam e per la difesa e lo sviluppo del socialismo al nord. I vari fronti sui quali i nordvietnamiti hanno sempre condotto la propria lotta (quello militare e quello diplomatico-politico) hanno caratterizzato con estrema chiarezza trent'anni di guerra vietnamita che, mentre chiamava alle armi tutto un popolo, dai contadini ai soldati alle donne, si rivolgeva agli altri paesi del mondo con un messaggio di fratellanza e di pace, perché tutti i paesi condannassero la politica di aggressione americana contro un popolo che rivendicava solamente la possibilità di determinare da sé con libere elezioni il proprio avvenire. Tale messaggio di pace conteneva però un implicito richiamo al fatto che la minaccia dell'imperialismo americano non è circoscritta al solo Vietnam, cosicché oggi la vittoria del Vietnam non riguarda il Vietnam solo; l'imperialismo sa ora che non può più decidere a suo piacimento quale paese sfruttare, perché la **lotta di popolo** e la **solidarietà internazionale** hanno incrinato la tracotanza del disegno egemonico capitalista.

«Noi lottiamo non per ottenere una vittoria totale, ma semplicemente per far capire agli americani che non serve a niente volerli reimporre il regime coloniale». Ciò che

così puntualmente, passo per passo è stato costruito nel Vietnam senza risparmio di forze, ciò che in Vietnam è stato fatto grazie alla saggezza politica di un popolo e dei suoi dirigenti, va ora attentamente salvaguardato.

Quello che i giovani, profondamente debitori al Vietnam rivoluzionario per un altissimo insegnamento di democrazia, debbono fare oggi è vigilare ed operare concretamente perché il Vietnam cresca unito nella pace, adesso che si definiscono le sorti

di un paese vissuto per trent'anni in guerra.

«Ma io credo — dice il capo del governo nordvietnamita, Pham Van Dong — che la nostra convalescenza sarà rapida. Noi usciamo dalla guer-

ra vincitori, cioè con una rinnovata fiducia nelle nostre forze ed anche nell'uomo. Il messaggio che il popolo vietnamita vorrebbe rivolgere a tutti è un messaggio di entusiasmo, di fiducia nell'uomo».



Sviluppare la battaglia per la democrazia al Giulio Cesare

E' stata una settimana molto intensa quella dal 19 al 24 febbraio per il Liceo ginnasio Giulio Cesare di Corso Trieste. A caratterizzarla, i soliti volantini del Fronte Studentesco (formazione di destra di chiara estrazione missina) che peraltro non meriterebbero neppure di essere menzionati se non fosse utile sottolineare in essi la vacuità di chi pretende di far politica con l'uso quasi patologico di parole come «carogne», «luridi», «vermi», e l'evidente tentativo provocatorio.

* * *

Martedì 20 febbraio un giovane, Giovanni Dal Pra, solo perché amico di qualche comunista, viene pestato da elementi di destra tra cui pare ci fosse un certo I. E. noto per altre bravate.

Questo episodio fa giustamente esplodere la protesta degli studenti dentro l'Istituto che tra l'altro isolano ed emarginano le provocazioni dei fascisti. Mercoledì 21, dopo lo sciopero indetto dal movimento studentesco e da alcuni gruppi extraparlamentari, sciopero da cui si dissocia la Federazione Giovanile Comunista in quanto ne giudica sbagliate le rivendicazioni, succedono gravi incidenti. Infatti, verso le 13, un gruppo di manifestanti ritorna al Giulio Cesare e si scontra con la polizia ed i soliti fascisti che, armati di tutto punto, lo attendeva davanti al bar Tortuga.

La provocazione cui si sono prestati i gruppetti permette alla polizia di caricare, di sparare alcuni lacrimogeni, di creare confusione

e paura per le strade. Otto giovani vengono arrestati, tre denunciati.

Da questa sconsiderata azione prende fiato chi sugli opposti estremismi costruisce la sua politica. Inoltre, i fascisti sono i primi a cercare di riprendere il terreno perduto presentandosi come le «vestali dell'ordine».

Giovedì 22 i giovani si riuniscono in assemblea (è della sera precedente, tra l'altro, un'ennesima aggressione subita da Giorgio Bernstein, studente dello stesso Istituto, mentre tornava da un allenamento sportivo) senza l'autorizzazione del Preside, isolano di nuovo i fascisti ed esprimono una dura condanna contro le provocazioni della destra.

I fatti accaduti provocano la riunione del corpo insegnante che, valutati gli episodi, a grande maggioranza, decide di non punire i partecipanti e i promotori dell'assemblea in quanto, anche i ciechi vedono e i sordi sentono che la causa degli incidenti sono le continue provocazioni fasciste.

I fatti del Giulio Cesare si inseriscono nel quadro generale di provocazione e repressione di cui sono oggetto le scuole italiane. Basta ricordare lo studente ucciso dalla polizia a Milano e quello in fin di vita a Napoli per rendersene conto. Andreotti e Scalfaro vogliono togliere ogni spazio democratico nella scuola attraverso la repressione e la liquidazione di ogni proposta di riforma, ma non è l'avven-

turismo dei gruppetti che risolve la crisi della scuola, anzi l'avventurismo serve solo ai padroni e ai moderati come Andreotti. La scuola non è un'isola nel deserto, un tempio in cui non entrano i fermenti della società, ma la sua crisi è parte stessa della crisi della società capitalistica; così pure il disorientamento dei giovani che, terminati gli studi, si aspettano di trovare un'occupazione adeguata al proprio titolo di studio e che vengono invece ricacciati indietro ai margini del mondo del lavoro, è una riprova dell'arretratezza del nostro sistema economico-sociale. Nasce da ciò l'esigenza di una riforma complessiva che affronti i problemi della scuola, a partire dal diritto allo studio, dalle attrezzature scolastiche, dal tipo di cultura, per finire agli sbocchi professionali. Per questo è necessario che la scuola sia gestita da alunni, docenti e famiglie, per questo è necessario un impegno unitario per costruire un movimento di massa teso a difendere ed allargare gli spazi democratici nella scuola.

Noi comunisti riteniamo intanto possibile chiudere l'anno scolastico al Giulio Cesare senza ulteriori incidenti con il concorso degli studenti, dei docenti e delle famiglie, per liquidare la spirale della provocazione. Il nostro appello è a tutte le forze democratiche per garantire, al Giulio Cesare come in tutte le altre scuole di Roma, una vigilanza costante contro le manovre eversive della destra, per una riforma scolastica capace di edificare, all'interno di essa, strutture permanenti di democrazia.



L'inaugurazione dei nuovi locali della sezione con il compagno Valori.

Il nostro congresso

Sabato 3 e domenica 4 febbraio si è svolto il congresso della nostra sezione, con un'ampia partecipazione di iscritti.

Presiedeva il compagno Franco Raparelli, membro della segreteria della Federazione romana.

Dopo la relazione politica della segretaria uscente, la compagna Maria Luisa Malaspina, un ampio dibattito ha visto avvicinarsi oltre una ventina di compagni, i quali sono intervenuti sui più importanti problemi internazionali, nazionali, romani e di quartiere. A chiusura del dibattito, dopo le conclusioni del compagno Raparelli, è stato eletto il nuovo Comitato direttivo e il Collegio dei probiviri. La compagna Malaspina è stata riconfermata segretaria.

Una settimana prima, con la partecipazione del compagno Dario Valori, membro dell'Ufficio Politico del PCI, erano stati inaugurati i nuovi locali della sezione, con un'ampia partecipazione di compagni e simpatizzanti, soprattutto di giovani.

Ecco il testo della mozione approvata all'unanimità dal congresso:

La vittoria dell'eroico popolo vietnamita ottenuta anche per l'appoggio del campo socialista e del movimento operaio e democratico mondiale, ha aperto una fase nuova nei rapporti internazionali.

L'imperialismo americano è stato battuto. Ciò non significa tuttavia che esso non continui a rappresentare un pericolo permanente per la pace nel mondo. Ma oggi, meglio di ieri, dopo la vittoria vietnamita, è possibile arrivare ad una liquidazione della politica dei blocchi.

La linea della coesistenza pacifica esce confermata e rafforzata.

In particolare esistono oggi le condizioni per una trasformazione dell'Europa in senso democratico che porti al superamento dei blocchi militari e all'autonomia dagli U.S.A. Acquista concretezza la prospettiva anche di un'Europa occidentale che sia democratica, indipendente e pacifica: che non sia né antisovietica né antiamericana, ma al contrario si proponga di assolvere una funzione di amicizia e cooperazione con l'America e con l'Unione Sovietica e tra esse e con i paesi sottosviluppati e con tutti i paesi del mondo, nella linea e nella prospettiva di una pacifica coesistenza e collaborazione.

La svolta in senso progressivo della collocazione dell'Europa, avverrà su un terreno di lotta: contro il capitale monopolistico europeo e la penetrazione economica

e politica americana, per la liquidazione dei regimi fascisti europei (Spagna, Grecia, Portogallo), per una giusta pace nel Medio Oriente.

Il nostro paese, sia per la crisi economica che attraverso, che per il pesante clima politico dell'attuale governo, rischia di divenire il punto più vulnerabile ad una offensiva americana che tenti di controbilanciare la politica di apertura all'Est della Germania Federale e i nuovi rapporti di forza in Europa che si verrebbero a determinare nel caso di una vittoria delle sinistre in Francia e la sconfitta nel sud est asiatico.

Punto fondamentale nel nostro quartiere rimane l'iniziativa sul Viet Nam (ricostruzione, riconoscimento diplomatico, liberazione dei prigionieri politici e l'assunzione di un impegno nuovo sui grandi temi dell'Europa).

Sono anche questi motivi di politica internazionale che sollecitano con urgenza un mutamento radicale della politica interna nel nostro paese.

La situazione nel nostro paese è giunta ad un punto di estrema gravità: da un lato vi è un movimento operaio e democratico di straordinaria ampiezza e maturità che si fa portavoce di un programma di rinnovamento nazionale, dall'altra l'as-

senza di volontà delle attuali forze di governo di far uscire il paese da una situazione di stagnazione economica e di crisi politica generale.

Traggono da questa situazione alimento la trama eversiva della destra fascista, gli inammissibili comportamenti di alcuni settori della magistratura, della polizia ed anche delle forze armate, quella strategia della tensione e della provocazione che è urgente recidere al più presto dalle radici, per ridare ai cittadini fiducia nella democrazia, negli istituti rappresentativi, nella Costituzione. Gravissimo è in questo quadro l'irresponsabile ed avventuristico ruolo che ricoprono i gruppi estremisti che divengono sempre più veicolo di provocazioni di ogni genere.

Profondo è il malcontento di larghe masse, sia per la crescente disoccupazione e l'aumento dei prezzi, come per la crisi economica che travaglia il Paese. Ciò ingenera anche elementi di sfiducia e qualunquismo.

Nessun partito da solo può far uscire il paese da questa crisi economica e politica, meno che mai l'attuale governo. Quel che occorre oggi è l'attuazione di un programma di vero e proprio rinnovamento e risanamento nazionale e ciò richiede un impegno comune ed una collaborazione di tutte le forze democratiche ed innanzitutto delle tre grandi componenti storiche del popolo italiano: comunisti, cattolici, socialisti, superando le pregiudiziali anticomuniste come sta in parte avvenendo sul terreno sindacale, dell'antifascismo, della pace per il Viet Nam, tra i giovani, nelle assemblee elettive.

La nostra proposta per uscire dalla crisi è di avviare una stabile ripresa economica fondata su precise priorità, e nell'attuazione di riforme sociali che mutino i rapporti di proprietà e liquidino le rendite parassitarie a favore della classe operaia e dei ceti medi produttivi e siano quindi una base più ampia e un nuovo impulso alla democrazia.

In questi mesi talune scelte anti-

riformatrici e provocatorie del governo Andreotti come il fermo di polizia, il numero chiuso per l'Università, la modifica della legge sulla casa, lo snaturamento della riforma fiscale tramite l'IVA, diventano momenti, anche nel nostro quartiere, per condurre una decisa battaglia di massa per far cadere questo governo e per dar vita ad un governo di svolta democratica chiuso ai partiti di destra, che si qualificano con una politica di difesa della legalità democratica di risanamento e ripresa economica attraverso le riforme, in un dialogo costruttivo con tutte le forze politiche e le organizzazioni di massa democratiche.

Particolare rilievo assume nel nostro quartiere la battaglia per la difesa e lo sviluppo della democrazia, perché si ponga fine alla violenza fascista.

Occorre un'opera continua di denuncia e di informazione presso l'opinione pubblica e, al tempo stesso la massima vigilanza per imporre alle autorità competenti che nessun atto di teppismo resti impunito.

Ma l'eversione fascista può essere isolata e battuta solo nella misura in cui si sviluppa una iniziativa politica di massa che sia anche capace di costruire un articolato tessuto democratico nel quartiere.

E' nella disgregazione sociale, nel malcontento dei ceti medi e nella sfiducia, a volte, nelle istituzioni democratiche che il m.s.i. riesce a mantenere una base di massa.

I problemi del quartiere verso cui muoversi sono individuati: nell'assetto del territorio, nella carenza di aule, di asili nido, di verde, nel risanamento delle borgate e nelle strutture ricreative e culturali. Nel quadro di questi problemi il primo che va approntato è quello del verde in relazione all'esproprio delle ville ed ai servizi sociali che in esso possono sorgere.

(Cont. a pag. 10)

La sezione che in questi anni ha ampliato ed arricchito la sua presenza nel quartiere e la sua incidenza politica, si è scontrata con la carenza di momenti organizzati di vita democratica; promuovere e favorire un'articolata struttura democratica nel quartiere è oggi il compito che si pone con più urgenza. Si tratta di recare il nostro contributo agli organismi di massa già esistenti come l'UDI, l'UISP ecc., ma anche di contribuire a costruire comitati, gruppi di iniziativa anche temporanei, in una prospettiva che tenda a creare anche un tessuto organizzativo intorno alla circoscrizione e agli altri organismi elettivi (enti locali, Regione), e per la promozione di una consultazione unitaria di quartiere. La proposta della costruzione di questo tessuto democratico dobbiamo avanzarla a tutte le forze dell'arco democratico essendo questo anche un loro preciso problema.

Un'indicazione di lavoro particolarmente feconda ci viene dall'iniziativa unitaria dei giovani verso i cattolici e i socialisti, sui temi dell'antifascismo e per una diversa vita democratica del quartiere.

In questa linea di sviluppo della democrazia e partecipazione si colloca con forza il problema della scuola; oltre alla battaglia per una sua riforma e democratizzazione, acquista un particolare rilievo, nel nostro quartiere, un impegno perché l'anno scolastico sia portato a termine nell'ordine democratico, ciò implica una presenza nuova del partito e dei comitati democratici (genitori, COGIDAS, Circoscrizione) all'interno stesso delle scuole. E' compito nostro inoltre, farci pro-

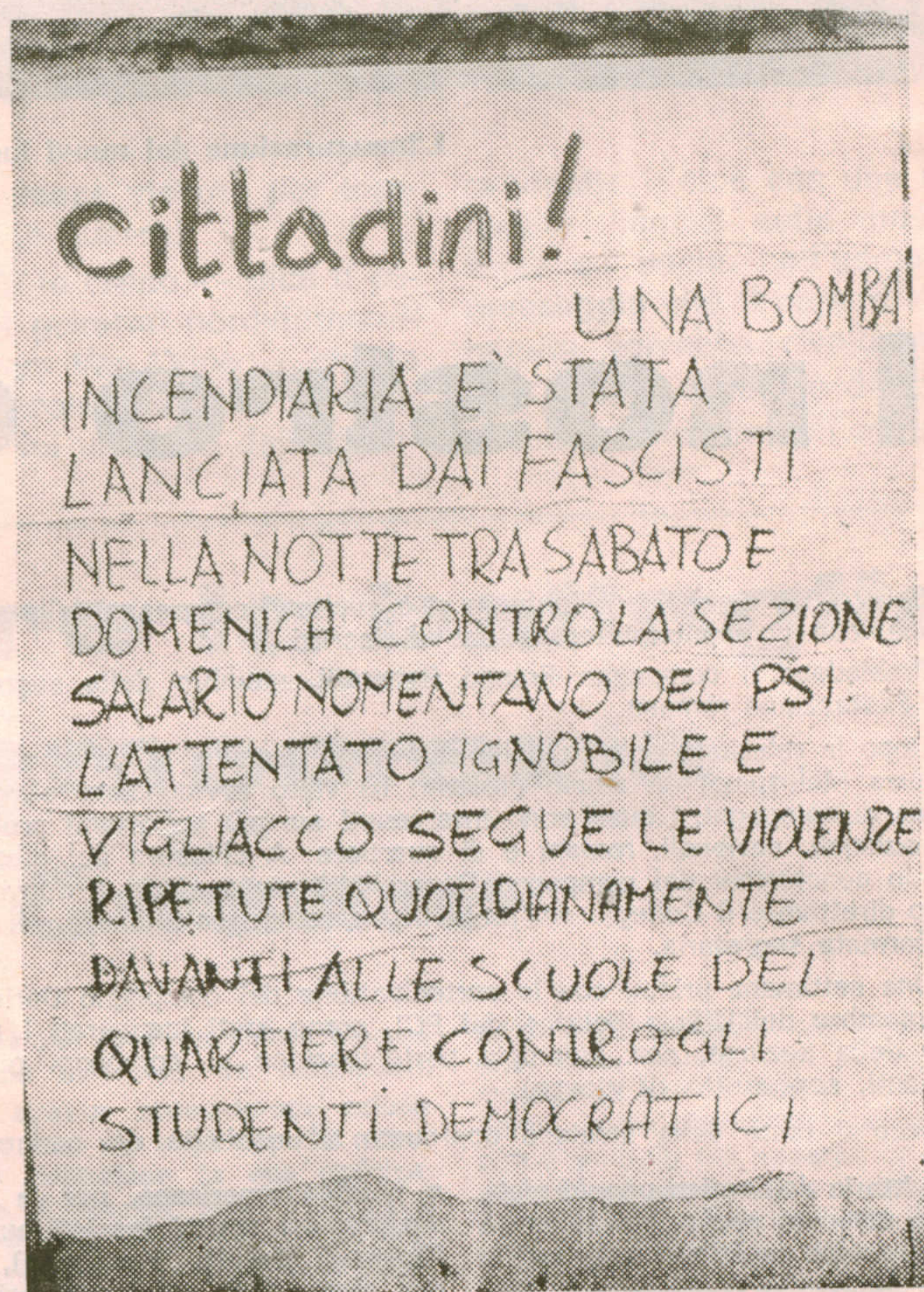
motori dell'utilizzo della mozione antifascista della Provincia e del Comune che ha destinato i residui di bilancio alla diffusione nelle scuole di documentazioni atte a far conoscere cosa sia stato il fascismo in Italia. In questo quadro la celebrazione del 25 aprile deve diventare un grande avvenimento politico nel quartiere.

Con questo Congresso la nostra sezione pone la questione femminile come una delle più importanti per il nostro quartiere. Si pone un problema di emancipazione della donna proprio per il ruolo di oggetto che l'oleografia della famiglia borghese le attribuisce. Il ruolo di casalinga imprigiona la donna in una condizione di totale soggezione, che le viene suggerita continuamente da tutti i mezzi di persuasione. Diverse ma altrettanto gravi sono le contraddizioni della donna lavoratrice: per la carenza di servizi sociali, per il doppio ruolo che le pesa addosso quotidianamente, per le difficoltà di trovare un posto di lavoro adeguato alla qualifica. Grande quindi deve essere l'impegno nostro per l'emancipazione ideale, per i servizi sociali, per il diritto di famiglia, per l'occupazione, per la partecipazione effettiva della donna alla vita sociale.

In particolare, collegata alla questione femminile, dovrà svilupparsi la battaglia per gli asili nido, per l'eliminazione dei doppi turni, per gli impianti sportivi, e per il verde attrezzato.

La giornata dell'8 marzo deve costituire un primo momento di lancio su questi problemi in connessione con l'iniziativa dell'UDI e dei sindacati.

pensare a quella della settimana scorsa all'Università) sia, naturalmente, gli attentati, rivolti soprattutto contro le sedi dei partiti democratici: il più clamoroso e recente, quello contro la Federazione Socialista di Brescia. E se in quest'ultimo caso la polizia ha assicurato alla giustizia i responsabili, il più delle volte questi gesti criminali restano impuniti. Il secondo motivo è la tradizione, diciamo così, squadristica e dinamitarda dei fascisti del nostro quartiere. Ricordiamo qualcuna delle loro « eroiche » azioni: dal tentativo di incendio della sezione comunista di Via Sebino, risalente all'ormai lontano 1964, all'assalto alla chiesa dei Santi Martiri Canadesi, avvenuto due anni fa; dagli innumerevoli attentati contro l'altra sezione comunista di Via Tigrè, all'incendio, qualche mese fa, della sezione socialista di Montesacro; per non parlare delle continue provocazioni, con contorno di pestaggi, davanti ai due licei del quartiere, Giulio Cesare ed Avogadro.



ATTENTATO FASCISTA ALLA SEZIONE DEL PSI DI VIA LARIANA

La sezione socialista di Via Lariana è stata fatta oggetto, domenica 25 febbraio, di un vile attentato fascista. Anche « Lotta oggi » ha voluto esprimere la sua piena e fraterna solidarietà ai compagni socialisti e lo ha fatto nel modo corrispondente alla sua natura di giornale democratico di quartiere, chiedendo ai compagni socialisti stessi di intervenire sul nostro giornale.

Alle tre di notte di domenica i fascisti hanno compiuto la loro ennesima carognata. Hanno rotto una finestra della sezione socialista di Via Lariana (che è in un seminterrato) e hanno lanciato nei locali alcune bottiglie Molotov. Fortunatamente il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato un disastro: se infatti le fiamme avessero raggiunto il palco di legno, il tavolo da ping-pong o la biblioteca della sezione, l'incendio si sarebbe probabilmente esteso a dismisura, coinvolgendo anche le abitazioni private ai piani superiori del palazzo. Anche così, tuttavia, i danni sono abbastanza ingenti.

Molti si chiederanno le ragioni di questo attentato. Bisogna dire che c'era da aspettarselo, per due motivi. Il primo è che mai come in questo momento, dalla fine della guerra in poi, i fascisti sono stati così attivi: sono all'ordine del giorno sia le aggressioni squadristiche (basti

Questi diversi « bersagli » della violenza fascista hanno tutti degli aspetti in comune: di essere centri di attività culturale e democratica, di essere frequentati da giovani, di essere all'origine delle lotte rinnovatrici portate avanti nel quartiere.

E tale è anche la sezione socialista di Via Lariana, dove quest'anno, anzi, è sorto un Centro di Cultura Alternativa che dà parecchio fastidio ai fascisti, i quali, come è noto, odiano tutta la cultura, alternativa o no.

Quale deve essere la nostra risposta alla violenza fascista?

Innanzitutto non cadere nella provocazione: l'obiettivo dei fascisti è proprio quello di ridurre la lotta politica e sociale al livello della rissa di strada. In secondo luogo, isolare i teppisti, costruendo una sempre più larga unità di tutte le forze popolari ed antifasciste del quartiere: partiti politici, gruppi spontanei, nuclei giovanili e studenteschi, in modo da portare avanti uniti le lotte qualificanti in senso democratico e rinnovatore. Così, sul piano dei fatti, i fascisti si troveranno discriminati, e perderanno qualsiasi credito presso gli abitanti del quartiere, compresi molti di quelli che oggi, soprattutto per ignoranza e disinformazione, sono ancora « nostalgici ». Le bombe, per la loro criminale stupidità, non possono che accelerare questo inevitabile processo.

Sezione del PSI Salario-Nomentano

La piccola grande berlina giapponese

D A T S U N

**Una spaziosa 1200 che consuma
come una cinquecento**

Esposizione e prova presso la concessionaria

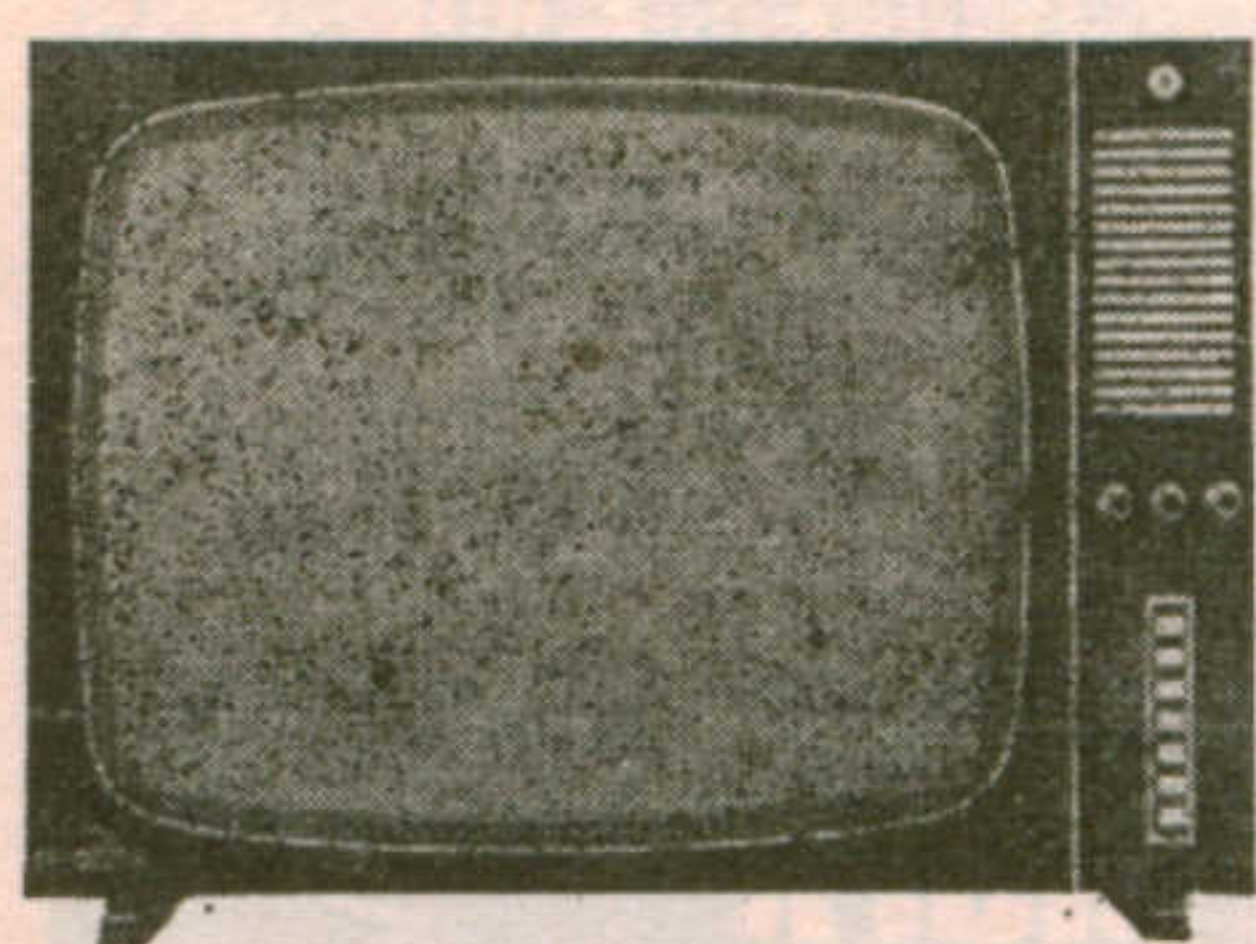
D A T S U N

PANAUTO ROMA - Via S. Costanza, 33 - Tel. 83.95.009

filc radio tutto costa meno tutto è migliore

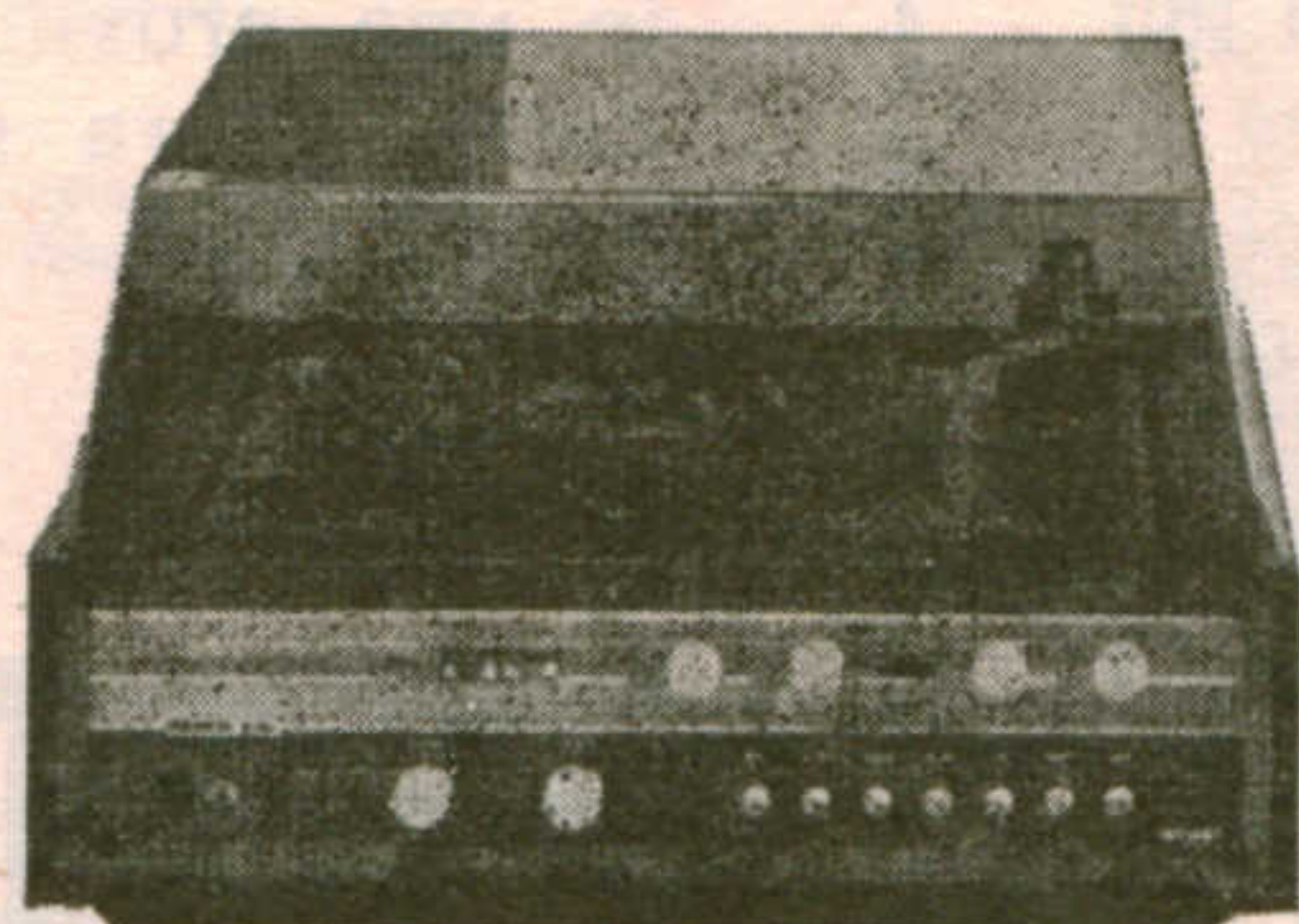
roma . piazza dante, 10 - tel. 73.11.351

TELEVISORI
DELLE MIGLIORI MARCHE
A PREZZI IMBATTIBILI



DA L. 55.000
DA 11" PORTATILI
A 23"

AMPLIFICATORI STEREO
A PREZZI DI RECLAME



DA L. 25.000 IN POI
MANGIADISCHI
DA L. 6.000 IN POI



LAVATRICI ELETTRICHE
DA L. 55.000
LAVASTOVIGLIE
DA L. 75.000
FRIGORIFERI
DA L. 29.000

U N I P O L
A S S I C U R A Z I O N I
ROMA - VIA GORIZIA, 16 ☎ 85.45.06

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI
UNA POLIZZA SICURA
PER OGNI RISCHIO
PER GARANTIRE IL DOMANI
DELLA VOSTRA FAMIGLIA

Scegliendo l'UNIPOL i lavoratori scelgono la loro Compagnia,
potenziando l'UNIPOL il mondo del lavoro potenzia se stesso.

SI CERCANO COLLABORATORI, COLLABORATRICI IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA E IN ROMA CITTA

Direttore responsabile: BRUNO ROSCANI - Reg. al Tribunale di Roma n. 12658 del 27-2-1969 - Tip. NEMI - Red. e Amm.: Via Tigrè 18 - Roma



**CONSORZIO
COOPERATIVE
DI ABITAZIONE**

associazione italiana casa

 **7315818**

VIA MACHIAVELLI, 50 - ROMA

**Programmi in attuazione
nei piani della 167:**

CASILINO, PIANO DI ZONA 23 - ALLOGGI n. 80

SPINACETO, PIANO DI ZONA 46 - ALLOGGI n. 140

TIBURTINO NORD, PIANO DI ZONA 14 - ALLOGGI n. 250

TIBURTINO SUD, PIANO DI ZONA 15 - ALLOGGI n. 1.150

INOLTRE, ALLO SCOPO DI FORNIRE IL SUO CONTRIBUTO A TUTTO IL MOVIMENTO IN CORSO PER LA RIFORMA DELLA CASA, L'A.I.C. LANCIÀ FIN DA OGGI UN PROGRAMMA DI ATTUAZIONE PER **COOPERATIVE A PROPRIETÀ INDIVISA**. L'ADESIONE ALLE COOPERATIVE A PROPRIETÀ INDIVISA, OLTRE CHE OFFRIRE UNA SOLUZIONE AL PROBLEMA DELLA CASA, COSTITUISCE UNA DELLE FORME PIÙ INCISIVE DELL'ASSOCIAZIONISMO, CONTRO GLI ALTI COSTI IMPOSTI DALLA SPECULAZIONE PRIVATA E CONTRO IL MECCANISMO DI PRODUZIONE DELLA RENDITA EDILIZIA.

**aderite alla cooperativa
a proprietà indivisa**

**LA COOPERAZIONE E L'ASSOCIAZIONISMO SONO LE
FORME MIGLIORI PER BATTERE LA SPECULAZIONE
EDILIZIA.**

**Lavanderia a
secco**

SPECIALIZZATA IN PULITURA
RENNÀ ED ABBIGLIAMENTO
PELLE

Viale A. Boito, n. 83

Calzoleria - Ortopedica

LAVORI SU MISURA

Via G. Animuccia
(traversa Via Somalia)

**EDITORI RIUNITI
NOVITA'**

LENIN

**Opere scelte in 6 volumi
vol. I**

pp. 792 - L. 2.000 - Attualità del pensiero di Lenin in un'accurata edizione dei suoi scritti più significativi.

DOBB

Le ragioni del socialismo

Argomenti - pp. 176 - L. 1.200 - Contraddizioni del capitalismo e pianificazione socialista al vaglio di uno dei più attenti studiosi dell'economia contemporanea.

CAVANDOLI

**Le origini del fascismo a Reggio Emilia
1919-1923**

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 280 - L. 2.200 - Strutture economiche, lotte di classe e politica dei partiti in una provincia padana durante uno dei periodi più critici della nostra storia.

CERRONI

Il pensiero di Marx

Lecture - pp. 420 - L. 1.500 - Un'antologia essenziale degli scritti di Marx destinata ai giovani.

QUINIOU

Marxismo e informatica

Universale - pp. 192 - L. 1.000 - Il calcolatore elettronico al servizio dell'uomo e dello sviluppo delle forze produttive.

PIRASTU

Il banditismo in Sardegna

Prefazione di Ignazio Delogu - Il punto - pp. 160 - L. 800 - Storia e analisi socio-economica di uno dei fenomeni più inquietanti della società italiana.

NOCE

Gioventù senza sole

Prefazione di Emilio Sereni - Fuori collana - pp. 308 - L. 1.500 - I primi scioperi, le prime lotte di fabbrica nella Torino del 1917.